Anno VII - 1854 - N. 295

L'OPINIONE

Venerdì 27 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 26 OTTOBRE

IL CHOLERA
FATTO QUESTIONE POLITICA

Un medico di Milano, ispirato da gente che odia il Piemonte tanto come l'Austria, sebbene ne goda l'ospitalità, da gente che applaudiva alla disfatta di Novara gridando *l'Italia è salva!* scrive una diatriba contro il Piemonte, prendendo argomento dall'invasione del *cholera-morbus*. Egli ebbe in questa circostanza una disgrazia che accade non di rado alla gente che lo ha ispirato; il fatto suo andò a genio al governo austriaco, e la *Gazzetta di Milano* riprodusse i brani più salienti del suo articolo. Il Piemonte rispose e il dott. Strambio fece emenda onorevole, ritrattando quanto vi era di più crudo e di più offensivo nel suo scritto, mediante una lettera, che abbiamo pubblicato a suo tempo. Credevamo che così la questione fosse finita, almeno per il Piemonte, sopraggiungendo anche la circostanza che il fatale morbo è sul declinare. Tale non fu però l'opinione del dott. Strambio, che continua a scrivere i suoi articoli in odio al Piemonte e al suo governo. Nè questo ci reca stupore; egli ha impegnato il suo amor proprio, e deve sostenere il suo assunto in Lombardia a qualunque costo; fors'anche è piccato dalla riproduzione fattasi del suo articolo nella *Gazzetta di Milano* e tiene a cuore di comprovare ai suoi concittadini che non è di sentimenti austriaci, e ha d'uopo di ambagi e lunghi giri per giungere a questo scopo, nei quali perde qualche volta il filo la sua logica politica, per quanto gagliarda possa essere in lui la medica, della quale noi non ci arroghiamo di giudicare.

Se troviamo scusabile l'opinione del dott. Strambio, che la questione per ciò che concerne la sua persona in Lombardia non sia finita, un'eguale indulgenza non merita quel giornale di Torino, di cui abbiamo già dimostrato altre volte che sotto la maschera dell'opposizione nasconde tendenze repubblicane, cioè il *Diritto*. Questo giornale riproduce una lunga nuova cicalata di quel medico sull'argomento in discorso, il di cui preambolo, se male non ci apponiamo, è diretto appunto a protestare contro l'uso od abuso che fece del suo scritto la *Gazzetta di Milano*. « Dalle frasi staccate di citazioni « artificiose, » dice egli « emerge un significato ostile, odioso e beffardo, ch' era ben « lontano dai nostri sentimenti e dalle nostre « intenzioni e contro il quale protestiamo « altamente. »

Del resto l'articolo, salvo un solo paragrafo in cui è condensata la quintessenza delle sue sortite contro il Piemonte ed il di lui governo, è assai innocente.

Verte quasi interamente sulla questione fra *contagionisti* ed *epidemisti*, in cui egli sentenzia la propria opinione trionfante sopra quella ricevuta in Inghilterra, Francia, Germania, e presso quasi tutte le altre nazioni del mondo. Diciamo nel resto quell'articolo assai innocente, perchè a noi che non siamo nè medici nè letterati, quel litigio sembra affatto ozioso e non dissimile a quell'altro che, or sono alcuni decennii, lacerava il mondo letterario in Italia, quello dei *classici* e dei *romantici*. Ora i classici e i romantici dormono in pace, e delle loro produzioni si sono conservate quelle che il buon gusto approva, e che perciò seppero resistere all'obblio del tempo; verrà giorno in cui pure dormiranno in pace contagionisti ed epidemisti, e dei medici si apprezzeranno quelli che avranno appreso a recare un' efficace cura al morbo fatale, e dei magistrati di pubblica igiene quelli che avranno saputo con savie, ben ponderate e bilanciate misure ridurre al più stretto limite i danni dell'invasione di quella pestilenza.

Veramente non spetta a noi il dire di più su questo argomento; ma ci sta a cuore di dimostrare che la nostra idea, cioè che quella sia una questione oziosa, non è un capriccio, un' opinione gettata là a caso. Osserviamo dunque che salvo il caso di supporre che il cholera sia stato creato insieme ad Adamo, e sia da questi stato trasmesso per contagio ai suoi figli e discendenti, è d' uopo ritenere che in un dato luogo ed istante un individuo sia stato colpito da quel morbo senza precedente contagio. Ora se ammettiamo il fatto per un individuo, perchè non lo ammetteremo per due, per cento, per centomila? Non potrebbe darsi che gli uomini spostandosi portino con sè l' atmosfera infetta, la quale si estende quando trova le condizioni dell' aria favorevole al suo sviluppo, e si estingue nel caso contrario? Dall' altra parte gli epidemisti, cioè quelli che credono essere nell' aria il germe del morbo, dovrebbero consigliare come più efficace misura di precauzione la fuga dal luogo infetto. Il morbo sarebbe come un incendio che si estende dandogli alimento, si spegne sottraendolo. Per gli epidemisti causa efficiente del morbo è l' aria, l' alimento sono gli esseri umani, si sottraggano questi all' aria infetta, e il morbo dovrà estinguersi, come l'incendio, per mancanza di alimenti.

Se i governi sono epidemisti dovrebbero dunque al primo manifestarsi di qualche caso di cholera far sgombrare il quartiere, il comune, la città. In breve tempo la sarebbe finita e non si parlerebbe più di cholera. La misura sarebbe dispendiosa perchè il governo, esigendo l'emigrazione temporaria per il bene generale, dovrebbe indennizzare gli abitanti costretti a traslocarsi; ma cosa sarebbe un milione, cosa sarebbero dieci, venti milioni per esempio per la Francia, quando si tratta di salvare cento mila vite, e cinquecento mila persone da una gravissima malattia? Convien dire o che i governi non sono epidemisti, o sono ben stupidi, inumani, avari.

I contagionisti invece, cioè coloro che considerano come unica barriera ai passi del morbo quella delle interrotte comunicazioni fra paese e paese, dovrebbero far circondare di un fosso il luogo in cui prima si manifesta un caso, porre in quarantena tutti gli abitanti del luogo stesso e mettere in pratica tutti quegli apparati di isolamento, di spurgo, di cordoni sanitarii, inviolabili sotto pena di morte per giudizio statario con tutte le altre misure che formano il terrore dei lazzaretti. Così sarebbe soffocato il male nel suo germe con danno ed incomodo di pochi, che possono ben tollerarlo per il bene universale.

Eppure nè epidemisti ne contagionisti, per quanto ci è noto, propongono quelle misure estreme, che pure dovrebbero scaturire logicamente dalle loro opinioni. Questa circostanza c' induce a credere, che il litigio non sia così serio come appare, e che i medici i quali si contendono in buona fede sull' argomento, ci pongano più accanimento e amor proprio, che convinzione e chiarezza d' idee. Se peraltro la definizione che abbiamo data di contagionisti ed epidemisti non è esatta, ne chiediamo venia ai medici; ma ne facciamo colpa ad essi medesimi che abbiamo sovente udito a far questioni in proposito, senza aver mai potuto ricavare in modo chiaro ed intelligibile, che alle dette due parole si possa dare un senso diverso da quello da noi indicato.

Se quindi i medici stessi, sebbene fissi nelle loro opinioni, non insistono nelle relative conseguenze, i governi agiscono certamente con saviezza non curandosi di quel litigio e non facendosi, come infatti non si fanno, nonostante tutte le asserzioni in contrario, nè epidemisti nè contagionisti, e adottando quelle misure che ristringono la somma dei danni al minor limite possibile. I medici stessi ci dicono che un buon nutrimento, pulizia del corpo, temperanza ed aria salubre sono i migliori preservativi: si procurino quindi, per quanto è possibile, questi beneficii, e il governo agevolando con leggi e provvedimenti quest'opera, avrà fatto il suo dovere, recando vantaggio a tutti, e danno a nessuno. Ma se un governo, dando retta ai contagionisti, ponesse barriere alle comunicazioni rovinando interessi commerciali ed industriali, che avverrebbe? Che per salvare alcune vite dall' invasione di istantaneo e crudele morbo, vittime in buona parte della propria incuria e colpevole trascuranza di precetti igienici, si sacrificherebbero famiglie intere ad una lenta e non meno terribile morte, a quella cagionata dalla miseria, dalla fame, dagli stenti per mancato lavoro e guadagno in causa dei pregiudizi recati alle industrie e ai commerci. È bensì vero che quei medesimi, i quali incolpano i governi di apatia e quietismo, credono pure che sospendendosi le industrie e i commerci ne soffrono soltanto i ricchi, perchè non ne ricavano i rimproverati ingenti lucri dai loro capitali.

Il motivo per cui si dà peso ad un fatto e si dimentica l' altro è chiaro; miserando e spaventoso spettacolo è il choleroso che muore; alte e penetranti sono le grida del capitalista danneggiato, e presi in senso opposto, entrambi i casi offrono a certa gente clamorosi argomenti per vituperare i governi; ma l'onesto operaio, che soffre perchè errori ed improntitudini, egoismo e terrori inopportuni, ignoranza o passione gli sottraggono il lavoro, tace e non si dà in spettacolo al mondo.

Questa osservazione ci riconduce al *Diritto*, e alla sconvenienza di vedere riprodotto nelle sue colonne l'articolo del dottor Strambio. Infatti non sapremmo per qual motivo quel giornale abbia voluto rivangare la questione così male a proposito, se non ce ne desse egli medesimo lo schiarimento. Secondo il *Diritto*, in Francia, in Inghilterra, in Austria, l' opinione epidemista, è *un'opinione politica*. Dove mai va ad annidarsi la politica? chiederà forse taluno! Ma il *Diritto* sa quello che si dice.

Come all' *Armonia* venne a proposito di citare il cholera nell' interesse della religione, così al *Diritto* può tornare acconcio di citarlo nell' interesse della sua politica. Si tratta di vituperare il governo piemontese, anzi tutti i governi del mondo, come lascierebbe il *Diritto* sfuggire quell' occasione? Il dottore Strambio insinua che il governo piemontese non è stato *abbastanza intelligente per credere alla contagiosità del cholera*, nè *abbastanza onesto per anteporre la salute del regno ai riguardi burocratici ed agli interessi pecuniarii*, nè *abbastanza energico per volere un completo organismo sanitario*, nè *abbastanza indipendente per preferire l'indigeno esempio di un popolo infelice al forastiero beneplacito delle grandi potenze*, e volete che il *Diritto*, giornale dell' opposizione, non ripeta queste accuse che gli vanno tanto a sangue, a costo anche di essere d' accordo colla *Gazzetta di Milano*?

Il cholera insomma è stato una buona fortuna per la fazione di cui si è fatto organo il *Diritto*, ad insaputa, si dice, e contro volontà dei suoi direttori, perchè quel morbo gli ha offerto argomenti e pretesti che a' suoi occhi devono rendere odiosi ai popoli tutti i governi, ma sopratutto agli italiani il Piemonte, il governo piemontese. È questa, domandiamo noi, la missione di un giornale di opposizione costituzionale? Noi comprenderemmo l' opposizione quando il *Diritto* si limitasse a dire al paese: « I ministri attuali fanno male i vostri affari e la maggioranza ha torto di sostenerli; alle prossime elezioni nominate un' altra maggioranza che costringa Cavour, Rattazzi e gli altri a discendere dal potere, e ottenga che siano surrogati dai nostri patroni: Pareto, Valerio, Correnti, Depretis, Robecchi. » Questo linguaggio sarebbe costituzionale, ma il *Diritto* non lo tiene perchè sa che desterebbe un riso omerico nel paese. Ma passerebbe al paese la volontà di ridere se fosse immerso nell' anarchia, se una violenta crisi sopravvenisse agli ordini monarchico-costituzionali, e perciò può essere conveniente al *Diritto* di prevalersi di tutto ciò che gli viene per le mani onde rendere odiosi i governi in generale, e il governo piemontese in ispecie. Simili tendenze non hanno bisogno di ulteriori commenti.

« I medici milanesi, combattendo l'epidemia combattono una dottrina austriaca » così scrive il *Diritto* subito dopo che ha detto che il nostro governo ha adottato esso pure l' opinione epidemista, insinuando così che il nostro governo va d' accordo colle dottrine austriache. Il *Diritto* dice inoltre che in Francia e in Inghilterra l' opinione epidemista è un' opinione politica e che in Austria è lo stesso. Abbiamo già accennato quanto futile sia nella pratica questo litigio di epidemisti e contagionisti, ma il *Diritto* nell' intento di volgere la questione a profitto delle sue opinioni politiche, ignora o finge di ignorare il vero stato della questione fra la Lombardia e il gabinetto di Vienna. Sorpassiamo all' attuale circostanza per la quale ci mancano sufficienti dati, e volgiamo lo sguardo all' invasione dal 1831 al 1836, nella quale epoca la disputa fu caldissima, e di cui possiamo parlare di propria scienza: Per l'Austria la questione era allora soprattutto finanziaria. Esisteva una legge secondo la quale le spese onde preservare il paese da malattie contagiose dovevano sostenersi dal governo e non dai municipii.

I municipii furono costretti alfine assumersi le spese locali, ma rimaneva la questione dei cordoni sanitari pei quali i comuni non avevano nè uomini nè denari. Il governo austriaco decise la questione in base al più schifoso egoismo. Sino a tanto che la capitale dell'impero non fu invasa, mantenne i cordoni a carico dello stato; ma dopo quell' evento li disciolse e levò in Lombardia circa un milione e mezzo di sovrimposta per far fronte al dispendio incorso, mentre l'imperatore Francesco si ritirava a Schoenbrunn e faceva circondare di un alto steccato il castello e il parco, che non poteva essere oltrepassato nè da persone nè da oggetti senza che previamente soggiacessero alle più rigorose misure di spurgo e quarantena. Ognun vede quindi quanta differenza corre fra le dottrine austriache e il contegno del governo sardo. Ma questa differenza non fa il conto politico del *Diritto*, e perciò questo giornale non solo fa sembiante d'ignorarla, ma la nega esplicitamente, o inventa fatti per dimostrare che non esiste.

L' Austria allora non volle i cordoni sanitari perchè costavano troppo, le nazioni incivilite pensarono invece che il servizio difficile e faticoso dei cordoni sanitari avrebbe costato, fra i soldati impiegati nel medesimo per l' intemperie delle stagioni, e fra le popolazioni per la miseria cagionata dall' interruzione delle comunicazioni, un maggior numero di vittime, che quello che avrebbe mietuto il morbo stesso nella sua più cruda violenza. Ma che importano all' egoismo di certuni le vite dei soldati e degli operai — *servum pecus* — purchè essi possano a bell' agio e con tutta sicurezza scrivere diatribe contro i governi, e farsi un' arma della paura del morbo col pretesto della contagiosità?

In pratica quelli che non sono medici e che agiscono e si agitano come se il morbo fosse contagioso sono o ispirati dalla propria paura, o si fanno interpreti della paura altrui. Invece quelli che si prestano con carità e coraggio a soccorrere i cholerosi e le loro famiglie agiscono precisamente come se ritenessero il male non contagioso, ma epidemico, qualunque sia poi la loro opinione teoretica.

IL CONSIGLIO MUNICIPALE
DI GENOVA

Tra i gravi argomenti che si avranno a trattare nella prossima riunione delle camere una della più alta importanza sarà quello della discentralizzazione, o diremo meglio dell'ampliazione dei poteri delle comuni. Crediamo quindi interessante di raccogliere tutti quei dati che possono servire di guida nella decisione da prendersi. — Si dice in genere che il paese è ancora poco abituato a dare quell'importanza che merita all'esercizio dei diritti comunali, che non è raro veder concorrere alle nomine delle cariche municipali una minima parte di coloro che vi hanno diritto, e spesso i più distinti cittadini rifiutarsi dall'assumerle. I fautori della discentralizzazione rispondono che questa noncuranza cesserebbe tostochè si sapesse che i poteri delle comuni fossero stati ampliati in modo che dovessero riguardarsi come quasi assoluti depositarii della pubblica amministrazione. Questa risposta, noi la troviamo persuadente e capace di dar un peso nella bilancia a favore della discentralizzazione. Vorremmo però presentare un' altra considerazione, la quale merita attenta disanima.

Quando il potere dei comuni fosse ampliato e reso indipendente dal potere centrale, chi metterebbe freno alla mania degli amministratori dei comuni di promuovere piuttosto l'interesse della amministrazione propria che non quella del paese in gene-

rale? E non pertanto uno zelo male inteso potrebbe essere fatale. Così già nello stato attuale della legislazione si vedono spesso i comuni nell'intento d'aumentare gli introiti della loro amministrazione, quali cingersi di mura per aumentare la percezione dei diritti di consumo, quali inventar nuovi balzelli e perfino immaginar pedaggi per gli abitanti estranei al loro comune; e queste pretensioni si vorrebbero mettere in esecuzione, mentre si predica per l'intero stato il libero scambio, la soppressione dei molteplici balzelli, e la libertà su tutte le vie di comunicazione. Nè questo zelo per l'interesse del comune si arresta a far la guerra all'interesse generale del paese; spesse volte la fa a quello dei proprii amministrati vessando il commercio, la privata industria e trascurando il bene pubblico per far entrare qualche maggiore provento nella cassa del comune o risparmiargli qualche spesa. Supponiamo il caso ben probabile, che il municipio non volesse mantenere in buono stato le proprie strade, chi vi porterebbe rimedio se non gli amministrati ed un'autorità superiore?

Possiamo oggi citare un esempio di zelo eccessivo del municipio che per esser quello della seconda città del regno, può dirsi però il primo nella stravaganza delle sue decisioni. Il municipio di Genova, benemerito per parecchi riguardi, ma che fu indotto ad introdurre l'imposta sul ghiaccio, con recentissima sua decisione, ha negato alla società del nuovo acquedotto che essa possa collocare i tubi distributori dell'acqua nelle contrade della città, se questa non gli abbandona gratuitamente cinquanta oncie genovesi d'acqua in uso perpetuo.

Il municipio non dissimula che l'acqua portata dal nuovo acquedotto è non solo utile, ma una necessità pel benessere di tutti gli abitanti, ma non vuole accordare che tale benefizio si ottenga se non col sacrificio da parte della società della suddetta quantità d'acqua, che è del valore di L. 450 a 500,000. La società dell'acquedotto reclamerebbe di aver diritto di entrare in città coi proprii tubi e per la legge di concessione fattagli dal parlamento, e prima anche di questa in forza della legge ordinaria sul diritto di acquedotto; direbbe che non vorrebbe che quello che si concede ogni giorno dal municipio a chiunque acquisti acqua per condurla da un punto all'altro della città: che si assoggetterebbe a tutte quelle eque discipline che il municipio credesse prescrivere; che infine, ove fosse giudicato, dovesse sottostare ad un compenso, non vi si sarebbe ricusata: che in giornata nessuno potrebbe farsi idea se la distribuzione dei tubi potesse occorrere più o meno estesa per le vie della città, e quindi qual fosse il conseguente manomettere occorrente dei selciati di esse vie, che per lei era urgente di progredire nei suoi lavori e che già erasi rassegnata anche in questo stato di incertezza delle future vendite avvenibili della sua acqua, ad abbandonarne diciotto oncie a favore del municipio, che corrispondono alla ragguardevole somma di oltre L. 130,000; che in qualunque caso non supporrebbe mai che il municipio gli vietasse in via definitiva di dar mano alla collocazione dei tubi nelle vie della città. Perchè sarebbe stata un'ostilità non meritata dalla società, che con tanto dispendio aveva compita un'opera in cui l'ardimento non andava disgiunto da molti pericoli e dal lato tecnico e da quello economico e che in giornata subiva ancora il peso di vane dicerie sul suo esito.

Erano queste le ragioni nell'interesse della società del nuovo acquedotto, ma indipendentemente da tale interesse un giudice perfettamente imparziale poteva dire al municipio di Genova: Signori, voi avete con ragione menato vanto dei vostri più remoti antenati fino a voi, per un acquedotto che vi fornisce nei casi di maggior bisogno la meschina quantità d'acqua di cinquanta litri per secondo, vel conduce in un canale scoperto, sferzato dalla luce del sole. Dai vostri antenati fino a voi non esitaste a spendere per quell'acquedotto, tanti milioni di cui non sapete neppure trovare il cumulo nei vostri registri; ed ora che una società col suo danaro vi ha procurato un altro acquedotto che vi ha dato prova di contenere nella straordinaria siccità, di quest'anno una quantità di acqua oltre a sei volte maggiore di quella dell'antico acquedotto di un'acqua che viene purissima filtrata nel seno delle ghiaie della Scrivia sempre in tubi chiusi fino a Genova, che potrà provvedere ai tanti bisogni della vostra città ed allo sviluppo di tante industrie, per essa acqua praticabili, voi giudicate insufficente il compenso per l'eventualità di qualunque danno e si dovrà chiudere l'ingresso della città al nuovo acquedotto, e direte forse: La società ha urgenza di proseguire i suoi lavori, e dovrà cedere; la società ha molt'acqua e si persuaderà ad abbandonarci le cinquanta oncie da noi richieste.

Il giudice imparziale risponderebbe alla prima supposizione che l'urgenza deriva dalla solerzia della società nei suoi lavori e che è venuta a chiedervi quello che credeva suo diritto di ottenere. Alla seconda, che la teoria di toglier molto a chi ne ha molto, non può essere certamente trovata nè giusta, nè conveniente pel municipio di Genova. Ma a dar prova ancor più convincente dello errore in cui cadono taluni, si può citare come nell'occasione della succitata quistione colla società del nuovo acquedotto, alcuni riputarono che il municipio abbia avuto un vantaggio considerevole ottenendo che la nuova compagnia del gaz, la quale dal vicino comune di Sampierdarena ha voluto estendere i suoi tubi anche in Genova, pagasse quel tanto di dazio sul carbon fossile che si sarebbe pagato se il gaz fosse stato fabbricato in Genova. Così era aggravata la società del gaz, la quale deve portare in città la concorrenza nella vendita del gaz a tutti gli abitanti di Genova.

E non è egli forse cosa comune che certe industrie si stabiliscano fuori della città per godere l'esenzione dei dazi di alcune materie prime di cui fanno grande consumo, ed una gran parte delle popolazioni operaie vive fuori delle grandi capitali per trovare il miglior prezzo dei generi di consumo?

Per buon'avventura pochi sono gli atti consimili che troviamo registrati, e confidiamo che il municipio di Genova vorrà ponderar bene i suoi diritti, che fa bene di tutelare, ma di conciliarli nello stesso tempo cogl'interessi dell'industria e degli abitanti.

La giovane Italia e la giovane America. Troviamo nell'*Eco d'Italia* un articolo relativo all'intervenzione dell'America negli affari d'Italia, del quale riproduciamo i passi principali:

Il sig. Aurelio Saffi, uno dei pochissimi repubblicani italiani rimasti fedeli all'idolo del Domani e dell'Idea, ha pubblicato nel *Monitore mazziniano* di Genova una lettera ch'egli intitola col nome modestissimo *Intervento dell'America in Europa*. Gli auspici lusinghieri sui quali l'aiutante di Mazzini fonda l'intervento del nuovo mondo nella vecchia Europa, non sono altro che poche linee del sig. G. N. Sanders, ex-console degli Stati Uniti a Londra, ma la di cui nomina a tale carica fu revocata dal senato di Washington. Saffi parlando alla gioventù italiana le ricorda che Sanders investito delle funzioni di console generale della confederazione americana (ricordi il lettore che all'epoca che comparve la lettera del Saffi, Sanders non era più rappresentante del suo paese!) avea inviato al presidente della patria di Tell un indirizzo in cui faceva appello al suo animo democratico affinchè egli convertisse la Svizzera in tante Termopili, assicurandolo che al *domani* sarebbero comparsi i lacedemoni del comitato di Londra a vincere o morire per la patria. Tutti sanno che Sanders fece fiasco nel suo primo intervento, dacchè l'Elvezia non era sì folle da rischiare le proprie libertà e compromettere gl'interessi del paese onde servir di zimbello ai pochi idealisti. Il presidente della dieta, letto ch'ebbe il primo aborto della cosidetta *Giovane America*, ordinò che fosse posto fra gli altri, come facea il senato di Venezia colle bolle e scomuniche del papa.

Nella celebre epistola saffiniana si dà per modello di repubblicanismo alla gioventù italiana lo stesso Sanders, dipinto nei più lucenti seduttivi colori come *uno* dei bravi apostoli della democrazia universale! E a vero dire i nostri fratelli, aspirando a vità libera, sceglierebbero un ben meschino campione, se pure si vuol fare dell'Italia una patria di schiavi o sottoporla alla dittatura di pochi settari che malediscono ed infamano ogni onest'uomo, benchè liberale, il quale non sia della scuola mazziniana. *Sanders è conosciuto nel proprio paese come l'avvocato più sfacciato della perpetua schiavitù dell'infelice razza affricana*, e agli italiani si dà per modello un partigiano del traffico di carne umana, per cui si vende e si compera al mercato una creatura di Dio come bestia da soma. L'uomo di sentiment liberi è tale ovunque e per tutti, e se voi abborrite i ceppi di un tiranno non imponeteli ad altri, o non favorite almeno un sistema atto a perpetuare l'oppressione di due milioni d'infelici che hanno lo stesso Dio ed un cuore che sente, ama ed anela respirare un'aura di libertà.

La *Giovane America*, leggiamo nella famosa epistola, domina oggidì negli Stati Uniti e favorisce un intervento armato in Europa! *Risum teneatis amici!* Ove sono queste falangi, forse gl'invasori di Cuba? Ma questi eran poche ventine e quasi tutti stranieri! È tanto potente e numerosa questa *Giovanetta America* che il sig. Sanders avendo pubblicato una rivista mensile prima dell'elezione dell'attuale presidente, ne dovè sospendere in breve tempo la pubblicazione per mancanza di abbonati e di lettori. Se il signor Saffi venisse agli Stati Uniti si risanerebbe ben presto, sei mesi basterebbero a convincerlo che l'America in generale è tanto propizia ad intervenire in Europa come lo può essere l'imperatore del Giappone. Non volendo credere a noi, si riferisca almeno ai pochissimi rappresentanti di Mazzini in New York, e siamo certi che faranno eco alle nostre parole. Aspettare a liberare l'Italia da soccorsi stranieri la è una ben meschina politica; l'Italia se vuol essere libera deve fare da sè, combattendo unita non per un'idea o forma di governo ma per la propria indipendenza. Dippiù, se il signor Saffi ha fede nel giornalismo repubblicano d'America, vero interprete dell'opinione pubblica, vedrebbe come fu ricevuta la propria lettura sull'*Intervento dell'America in Italia*; non troverebbe un solo periodico che abbia encomiato i suoi scopi, anzi chi ne parlò espresse o compassione o scherno o meraviglia.

La *Tribune*, giornale repubblicano rosso, socialista, solidario, forierista ecc. si fa beffe della saffiniana creazione ed è attonita vedere che un uomo intelligente come è l'autore possa prestar fede alle promesse di Sanders! Saffi dice agl'italiani che un certo sig. Law, americano, ricco di cinquanta milioni di franchi *(Parturiant montes, nascetur ridiculus mus)*, padrone di dieci vapori, possessore di 150,000 fucili e Dio sa di quante pistole, baionette, fucili, e coltelli è pronto a cedere tutta la sua ricchezza ed averi all'Italia ogniqualvolta proclami la repubblica! Ecco come la nostra cara e preziosa gioventù italiana è tratta al patibolo o sepolta in un carcere! Non valendo più i proclami degli uomini dell'idea a far sorgere una sola provincia italiana si pongono ora in scena i ricchi liberali dell'America.

Siccome il signor Saffi sembra ignorare la vera storia dei fucili del sig. Law, ci permetta di narrargliene un piccolo brano.

Law comperò a bassissimo prezzo 150,000 fucili dal governo degli Stati Uniti perchè non più servibili ad uso dell'armata federale.

Il signor Law fece quest'acquisto come oggetto di speculazione. Dapprima furono offerti nel 1848 al console sardo in New York ma non furono accettati nè anche a peso di ferro vecchio, indi si proposero a Kossuth, poscia ai *filibusteros* di Cuba, e finalmente si spedì a Vera Cruz la nave *Graposhot* carica delle stesse armi che secondo l'evangelo del signor Saffi libereranno l'Europa, eppure anche Sant'Anna si ricusò di fare sì prezioso acquisto.

Il sig. Law invierà dunque armi e munizioni da guerra ogniqualvolta gli si paghi la sua mercanzia, e riguardo ai dieci vapori della compagnia, e non suoi *in toto*, sono impiegati attualmente in un profittevole traffico e per deviarli dal loro proprio corso e porli in linea di guerra fa d'uopo che il signor Saffi e Comp. abbiano a disposizione del sig. Law non dei pezzi di carta solvibili il dì del giudizio, ma bensì dei milioni di dollari in contanti o in proprietà di egual valore.

Il maresciallo S.t-Arnaud. — La *Gazzetta d'Augusta* reca in una corrispondenza di Parigi le seguenti osservazioni intorno al defunto maresciallo St-Arnaud:

Il maresciallo St-Arnaud, nella sua vita, e nella sua morte, è un esempio manifesto quanto sia difficile di dar un giudizio definitivo sopra gli uomini in generale, e sopra personaggi storici in ispecie; come guardia di corpo al tempo della ristaurazione, e come tenente in un reggimento di linea, era ritenuto per un buon spadaccino, ma la dimissione che fu costretto a dare per quanto si dice, lasciava una macchia sulla sua condotta. Questo sospetto lo aggravò durante tutta la difficile carriera che fece sotto Luigi Filippo in Africa, ove il maresciallo Bugeaud lo riconobbe e distinse come ufficiale valente e risoluto. Pare che mentre l'attuale imperatore era presidente, Persigny fosse stato mandato in Africa coll'incarico di cercare un animo ardito, che fosse disposto ad attaccarsi alla politica del presidente mediante un colpo temerario, e che l'occhio di Persigny abbia trovato con accorgimento il futuro maresciallo St-Arnaud, che ottenne allora subito il comando supremo in Africa, mostrò quello di cui era capace nella guerra contro i cabili, e fu poi chiamato in qualità di ministro della guerra a Parigi; i generali Changarnier e Lamoricière, venendo a conoscere questa nomina, dichiararono tosto, per quanto si assicura, che il colpo di stato era deciso, imperocchè l'unico ufficiale che avrebbe potuto prenderne sopra di se l'esecuzione era il generale St-Arnaud.

Come questo generale abbia eseguito il colpo di stato, e aperto al presidente la via alla futura sua potenza è noto. Come ministro della guerra manifestò però non di rado uno spirito indipendente, cosicchè si diceva frequentemente che o presto o tardi sarebbe uscito dal ministero; ma egli, rimasevi nonostante una malattia pericolosa e mortale. Abbandonò il posto soltanto allorchè ebbe l'assicurazione che il comando superiore della guerra in Oriente sarebbe stato a lui affidato. In questa impresa si manifestò verso due lati l'ingenita forza e risolutezza, come anche l'originalità e novità del suo carattere. Sotto l'antico scialacquatore, buontempone, e avventuriero risultò inaspettatamente essere nascosta una mente cristiana ed un eroe.

Già durante le terribili crisi della sua malattia, per le quali fu costretto a lasciare temporariamente il ministero della guerra, e correre ai bagni, si era rivolto con tutta serietà verso le idee religiose, e aveva preso di mira le cose supreme ed ultime, come per cancellare interamente le macchie della trascorsa vita dissipata. Perfettamente convinto della vicina sua morte, dacchè anche senza il cholera soppravvenuto non avrebbe vissuto lungamente, ma anche padrone di se stesso e delle sue forze, aveva domandato espressamente per se il comando della spedizione in Oriente.

È nota la situazione del soldato francese nella Dobrugia, come essi furono decimati dal cholera, è noto il loro malcontento sull'inazione apparente nei primordi della guerra, e la ferma volontà di St-Arnaud di penetrare in Crimea, sebbene questa spedizione sembrasse allora impossibile; è noto che finalmente seppe con molta energia far prevalere la sua opinione nel consiglio di guerra, che preso da malattia mortale sulle onde del mare, e assalito dal cholera ha avuto ancora la forza di reggersi a cavallo per un giorno intero, di dirigere in persona la battaglia d'Alma. Non potè andare più innanzi; Iddio gli aveva posto colà il suo termine, ma quella lotta di una volontà di uomo, preso da malattia mortale, contro la malattia stessa, l'energia e la sagacità colla quale diresse la battaglia e seppe trarre ogni profitto dall'incapacità strategica del principe Menzikoff, dalla leggerezza e sfrenata alterigia del suo avversario, come anche dall'irresistibile ardore nella pugna dei suoi soldati già sperimentati in Africa, queste sono tutte cose di cui la storia delle guerre ci reca pochi consimili esempi. Si potrà trovare chi sia un eroe più nobile, chi abbia una mente più elevata del maresciallo St-Arnaud, ma difficilmente si troverà nel medesimo tempo la stessa energia contro la morte, e contro la distruzione terribile di una malattia mortale.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 9 corrente è stabilito che i tre posti di applicato alla segreteria della università di Torino, a L. 1,300 ciascuno, sono ridotti a due.

I due posti di scrivano a L. 1,000 ciascuno sono accresciuti a tre, collo stipendio di L. 1,100.

È derogato in tal parte alla pianta numerica provvisoria.

— Con R. decreto 13 corrente viene ordinato che nella segreteria dell'università di Genova sia soppresso dal 1° gennaio 1855 l'impiego di razionale e le attribuzioni di esso siano d'allora in poi disimpegnate dall'economo.

È approvata l'annessa nuova pianta numerica degl'impieghi nella segreteria medesima coi relativi stipendi da decorrere dall'epoca suddetta del primo gennaio 1855.

Impiego		Stipendio
1 Segretario	L.	3,600
1 Sotto-Segretario	»	2,100
1 Economo	»	1,600
1 Applicato	»	1,400
1 Applicato	»	1,300
1 Applicato straordinario	»	1,000
1 Scrivano	»	1,000
	L.	12,000
1 Usciere (compreso il vestiario)	»	900
1 Portinaio id.	»	600
1 Spazzino	»	150
Totale	L.	13,650

— Con R. decreto 21 corrente è convocato il collegio elettorale di Varazze, n. 173, pel giorno 12 del prossimo novembre, per procedere ad una nuova elezione del suo deputato.

Occorrendo una seconda votazione, avrà luogo il giorno 14 stesso novembre.

— S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario e del ministero di giustizia:

In udienza del 17 del corrente mese:

Pangella avv. Edoardo, sostituito nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Torino, collocato in aspettativa giusta la sua domanda, per motivi di salute;

Voli avv. Giovanni, sostituito sovrannumerario nel suddetto uffizio generale, nominato a sostituito effettivo nel medesimo ufficio;

Olivero notaio Giacinto, vice-giudice del mandamento di Cumiana;

Truffi notaio Giuseppe, id. di Broni;

Merlo Pietro, applicato di quarta classe nel ministero di grazia e giustizia, promosso alla terza classe;

Caglieri Filiberto, scrivano straordinario presso la commissione di statistica giudiziaria stabilita nel ministero suddetto, nominato ad applicato di quarta classe nel medesimo ministero.

In udienza del 21 del corrente mese:

Alasia commendatore Biagio, primo presidente del magistrato d'appello di Sardegna, collocato in aspettativa giusta la sua domanda, per motivi di salute;

Castelli commendatore Edoardo, avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, nominato a presidente di classe, incaricato di reggere il medesimo magistrato:

Serra cav. Francesco Maria, consigliere nel magistrato d'appello di Sardegna, avvocato fiscale generale presso il medesimo magistrato;

Costa avv. Giacinto, giudice del mandamento di Racconigi, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Manfredi avv. Gio. Battista, giudice del manda-

mento di Vigone, nominato a giudice di quello di Racconigi;

Demichelis Vincenzo, segretario della giudicatura di Carmagnola, segretario di quella di Vigone;

Liprandi Luigi, id. di Vigone, id. di Carmagnola.

FATTI DIVERSI

Arte e beneficenza. Il valente artista Carlo Bossoli ha pubblicato in litografia un bellissimo panorama della Crimea, che si vende a beneficio dei poveri cholerosi di Torino e della emigrazione italiana. L'atto filantropico non abbisogna di lode, chè al signor Bossoli basta il sentimento della propria coscienza. Ma rimane a trar quanto più si può profitto dal generoso dono, ed è perciò che pubblichiamo la seguente circolare sottoscritta dal signor sindaco Notta ed abate Cameroni:

Torino, 23 *ottobre* 1854.

Concittadini,

La delicatezza de' sentimenti, sopratutto della beneficenza, segna il grado di civiltà de' popoli aggentiliti. Il chiaro pittore, signor Carlo Bossoli, che ebbe la filantropica idea di devolvere a benefizio delle famiglie dei cholerosi, e della famiglia degli esuli il ricavato della vendita di un panorama della Crimea, vista dalla parte del convento di S. Giorgio fra Sebastopoli e Balaklava, vi porge, o cittadini, il destro di usare siffatta delicatezza. L'acquisto, che farete della bella litografia, velerà la beneficenza sotto la forma di compera. E mentre l'epidemia dovrebbe oggimai volgere al termine, questa *veduta* appesa alle pareti domestiche, sarà ricordo non triste del male che incolumi attraversaste, e vereconda testimonianza del benefizio. L'artistico pregio dell'opera, che vi scorgerà minutamente lungo gli accidenti locali e le posizioni strategiche della Crimea visitata dal pittore personalmente, l'interesse d' attualità nel soggetto trattato, in cui variamente si appuntano le politiche speranze di tutti, cospireranno a farvi, con l' acquisto del bel lavoro, recar refrigerio a due grandi sventure, che già siete abituati a soccorrere.

Il vice-presidente
del comitato centrale d'emigrazione italiana
Abate CARLO CAMERONI.

Il Sindaco
presidente del comitato pe' sussidi
ai poveri cholerosi
NOTTA.

La vendita si fa presso il comitato centrale di emigrazione italiana, contrada degli Stampatori, N° 11, piano 1°, e presso i collettori dei soccorsi pei poveri cholerosi.

Le copie in nero prezzo L. 2
» colore » » 4 e 5.

Strade ferrate. Il consiglio provinciale di Vigevano ha votato un premio di mezzo milione di lire per la società che imprenderà la costruzione del tronco di strada ferrata da Vigevano a Milano con un ponte stabile sul Ticino.

Ispezione sanitaria. Nei giorni 22, 23 corrente, il sig. intendente generale accompagnato dal dott. Parola, procedeva ad una ispezione sanitaria delle città di Fossano, Dronero e Busca, e dei comuni di Villar S. Costanzo col territorio e borgata la Morra, di Villafalletto colla estessa regione di Monsola, non che di Tarantasca, visitando i diversi lazzaretti non solo, ma altresì gli infermi colerosi sparsi nelle campagne di Morra e di Monsola onde conoscere, compensare di presenza ed animare lo zelo dei comuni, dei direttori degli ospedali provvisorii e degli impiegati sanitari, dimostrandosi anche generoso di qualche soccorso ai più indigenti.

Cotesto visitazioni sono utili, siccome atte a vedere l'autorità superiore informata direttamente dei lodevoli sforzi ovunque intrapresi pel soccorso agli infermi e pella tutela della pubblica igiene.

(*Gazz. delle Alpi*)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 24 *ottobre*.

Per quanto pare il fuoco venne aperto il giorno 17; ieri almeno se lo annunziava in un salone ministeriale. Niente altro da quelle parti, donde il telegrafo vi recherà notizie più fresche di quello ch' io posso recarvi.

Ora vi parlerò della comunicazione che ieri mi fu fatta e di cui vi faceva un cenno in fine della mia lettera. Voi vi rammentate sicuramente che io vi annunziai l'arrivo a Parigi del signor Serres, latore di un progetto di trattato d'alleanza offensiva e difensiva coll'Austria. Il gabinetto francese, che non è senza sospetti sulla condotta dell'Austria e che presta fede solo mediocremente alle sue promesse, quantunque avesse alcune obbiezioni a fare su quel progetto, pure lo accettava così com'era, onde obbligare la sua nuova alleata a sortire dalla situazione ambigua nella quale si schermisce da oltre un anno. Ma, tutto ad un tratto, venerdì un dispaccio telegrafico annunziava che a Vienna si mettevano in campo delle altre obbiezioni, che veramente si dichiaravano leggere, ma che in fatto erano molto gravi.

In tale stato di cose il signor di Serres ricevette ordine di ritornare a Vienna, e ieri appunto, quando io stava terminando la lettera per Torino, venne a vedermi un forastiere addetto alla diplomazia, il quale mi disse che a Vienna vi era un certo movimento di reazione diretto a schivare la guerra contro la Russia. Nella diplomazia vi sono due opinioni a questo riguardo. Secondo gli uni è questa una manovra per ottenere forse migliori condizioni, e che fra pochi giorni sarà palese un nuovo atto diplomatico che determinerà la posizione dell'Austria oramai d'accordo coll'Occidente, *sebbene forse non ancora alleata*. Altri all' incontro affermano che l'Austria, molto spaventata in seguito al movimento che si manifesta fra gli slavi della Gallizia ed alle rivelazioni che si ebbero sull'organizzazione di un vasto complotto in Ungheria, avrebbe deciso di riavvicinarsi innanzi tutto alla Prussia ed avrebbe anche fatto una qualche pratica a Pietroborgo che non sarebbe caduta a terra. Dicesi anzi che in seguito a questa lo czar recherebbesi tantosto a Varsavia, e che questo viaggio produrrebbe dei grandi risultati in Germania.

Tali sono, o signore, i curiosi dettagli che mi sono trasmessi e che si sussurrano sotto voce nel mondo politico. Non ho d' uopo di dirvi che tutto questo però per il pubblico è un perfetto mistero.

Finalmente lord Redcliffe acconsente a sopportare un collega a Costantinopoli. Voi vi rammenterete come tutti gli ambasciatori francesi naufragassero appunto contro il malumore di questo nobile lord e che l' ultimo, il generale Baraguay d'Hilliers, fu al punto di scambiare col suo collega non più note, ma un colpo di spada.

Ora si manda a Costantinopoli il sig. Thouvenel, un uomo dolcissimo di carattere e che conosce perfettamente gli affari d' Oriente. Questo diplomatico fu sino adesso direttore politico al ministero degli affari esteri e per quanto crede il sig. Drouin de Lhuys, non è poi tanto malcontento di disfarsene, perchè, a torto o ragione, questo signor Thouvenel passa per l'autore di tutto quanto si va in quel gabinetto di cui il titolare vorrebbe riservarsi l' onore.

Il signor de Thouvenel è cognato del signor Piscatory, fece tutta la sua carriera diplomatica sotto il governo di Luigi Filippo e fu per un momento ministro ad Atene.

Dicevasi quest' oggi alla borsa che la piazza di Sebastopoli era stretta così da vicino, che vi avevano combattimenti continui nei quali perdevasi molta gente. La divisione Forez avrebbe il giorno 7 dato un combattimento accanito sulla destra dell' armata e si parlava anche di un altro combattimento successivo che sarebbe stato sanguinoso ed in seguito al quale ciascuno avrebbe conservate le sue posizioni.

Si dice che tosto dopo la presa di Sebastopoli, l' imperatore partirà per Londra coll' imperatrice per visitare la regina Vittoria ed invitarla a recarsi a Parigi per l' apertura dell' esposizione. A.

AUSTRIA

Alcune corrispondenze di Vienna annunziano, senza però garantire la notizia, che i principali generali austriaci, riuniti in consiglio di guerra, avrebbero deciso di dover riunire un corpo d' armata sulla frontiera di Boemia.

L'*Indépendance belge* parla di una nota che sarebbe stata di fresco rimessa al gabinetto austriaco dai rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra. Questa comunicazione sarebbe stata ricevuta dal governo austriaco il 12 di questo mese, e sarebbe intesa a vieppiù rassodare il buon accordo fra il governo austriaco e le potenze occidentali, le quali riconoscerebbero in questo documento i buoni servizi che l' Austria ha reso alla causa comune e provocherebbero delle comunicazioni ulteriori sulla cooperazione non solo morale ma attiva che questa potenza sarebbe disposta a prestare a questa causa in un prossimo avvenire.

— La *Gazzetta di Vienna* del 20 ottobre annunzia che l' imperatrice d' Austria è incinta.

GERMANIA

La conferenza degli stati della Turingia tenuta a Weimar, decise concordemente « che tutti i governi dovrebbero operare di concerto per impedire una rottura fra le due grandi potenze alemanne. »

Dresda, 20 *ottobre*. Il *Lloyd* di Vienna venne proibito per tutta l' estensione del regno di Sassonia, con decreto del ministro dell' interno, a motivo della tendenza mostrata da qualche tempo di attaccare la condotta politica del regio governo sassone, collo spargere notizie false intese a condurre in errore l' opinione pubblica.

Colonia, 14 *ottobre*. La *Deutsche Volkshalle* è implicata in un interessante processo. Essa pubblicò ultimamente il rescritto del ministro Westphalen riguardo ai sentimenti e le tendenze ostili che il clero cattolico spiegherebbe contro la Russia, specialmente nel Posen.

Questa notizia supponesi giunta a conoscenza del pubblico per violazione del secreto d' uffizio; ma ciò non si conosce con certezza nè si nomina il colpevole. Il pubblico ministero del tribunale provinciale invitò il redattore dott. Eickerling a far conoscere al governo i nomi di tutti i corrispondenti e collaboratori del giornale e specialmente di quello che vi spedì l'articolo in questione. Avendo il dottor Eickerling rifiutato di far ciò, egli fu condannato alla multa pecuniaria di cinque talleri, ma fece poi ricorso contro questa sentenza alla corte di cassazione.

Un' eguale procedura fu incamminata contro i dodici membri del consiglio d' amministrazione della *Volkshalle* e ieri venne inquisito il presidente del consiglio, l' avvocato Rubsahmen, il quale respinse l' accusa, giacchè come presidente del consiglio non è in obbligo di dire quanto da lui si richiede.

PRUSSIA

La *Boersenhalle* pubblica il testo del dispaccio prussiano del 30 ottobre, in risposta al dispaccio austriaco del 30 settembre, di cui abbiamo dato il riassunto nel giornale d' ieri.

DANIMARCA

Nella sua seduta del 20 ottobre, il landsthing danese (prima camera) ha puramente e semplicemente aderito all' indirizzo votato dalla seconda camera. Siccome questo indirizzo ha motivato la dissoluzione del volksthing, sembra difficile che al landsthing non tocchi la stessa sorte. Ma, per l' una come per l'altra camera, la dissoluzione non è un terminare, ma tutt'al più un differire la questione, poichè, se queste assemblee sono modificate dalle elezioni, sarà certamente in senso più ostile al ministero attuale.

Non bisogna perdere di vista che non trattasi soltanto di un affare interno. Oltre la questione costituzionale, havvi fra il governo e la opposizione la questione di neutralità, il primo sembrando deciso a non modificare l' attitudine da essolui presa sul principio della guerra fra la Russia e le potenze occidentali; l' opposizione mostrandosi, all'incontro, disposta, se arrivasse al potere, ad uscire dalla neutralità per mettersi con queste ultime; l' interesse della crisi esce dunque dai confini di quel piccolo regno.

Le nuove elezioni sono fissate per il primo di dicembre.

RUSSIA

Una lettera da Pietroborgo reca la notizia che fu messa sul piede di guerra la riserva della guardia imperiale, che si comporrebbe di 30,000 uomini. L' imperatore li ha passati in rassegna e ha profittato di questa circostanza per benedire, alla testa delle sue truppe, i due granduchi Michele e Nicolò che si dice dover partire per l' armata attiva. La benedizione ebbe luogo con molta pompa. I due granduchi si sono inginocchiati per riceverla e tutte le truppe fecero lo stesso.

È noto che la guardia si reca in Polonia, dove concentrasi un' armata che i giornali tedeschi fanno ascendere a 176,000 uomini.

Il *Journal de St-Petersbourg* del 14 corrente reca il seguente dispaccio telegrafico da Vienna 4 ottobre:

« Una commissione, composta di plenipotenziari delle potenze occidentali, dell'Austria e della Turchia, si è riunita in Costantinopoli, onde regolare la questione del protettorato in base di proposte partite dal gabinetto di Vienna. »

È notevole che tale dispaccio fu pubblicato appena al 14 mentre porta la data del 4.

— Scrivono da Kalisch alla *Corrispondenza prussiana* che dal 17 corrente venne ristabilito il commercio di confine fra la Prussia e la Polonia russa mediante viglietti di legittimazione buoni per otto giorni per gli abitanti del confine nel circuito di tre miglia, ove il commercio era quasi totalmente cessato, in seguito ad un ordine giunto da Varsavia all'ufficio doganale russo a Szczypiorno (fra Kalisch e Ostrovo). Si sente parlare anche di lavori di fortificazione, che il governo russo fa nuovamente eseguire. Kiew viene posta in istato di difesa con grande premura. Le opere di fortificazione di Zamosc sono terminate e dicesi che questa piazza riceverà una considerevole guarnigione. A Varsavia fu eretto un ponte di pontoni sulla Vistola presso la cittadella, però non fu levato il ponte di barche verso Praga.

— Il solito corrispondente del *Lloyd* scrive da Kalisch quanto segue:

« Per quanto si traslochi il corpo delle guardie in Polonia, Lituania e Volinia, il quartier generale rimane sempre a Varsavia. Quando si avrà finito di disporre le guardie, stanzieranno non molto distante dal confine austriaco le seguenti truppe: 12 reggimenti di fanteria del primo corpo di fanteria ossia 48,000 uomini; 8 reggimenti del secondo corpo di fanteria ossia 32,000 uomini; 48,000 guardie a piedi e 32,000 granatieri; la prima e seconda divisione di cavalleria; la divisione di cavalleria della guardia e la settima della cavalleria leggera (questa appartiene al corpo dei granatieri), ognuna di 4,000 uomini, in tutto 16,000 uomini di cavalleria. In tutto si può calcolare il numero delle truppe a 176,000 uomini senza tema di esagerare, ove si rifletta, che non fu annoverata l'artiglieria e le brigate di riserva che sono stanziate in Polonia per supplire alle eventuali mancanze nello stato normale delle suddette truppe. »

— Scrivono allo *Czas* dalla Polonia, in data 8 ottobre:

« Colle truppe russe giunse nel paese anche il cholera. Esso si manifestò prima a Varsavia, quindi a Radom e Kielce, però senza aver sinora carattere epidemico. »

— La *Gazzetta d'Augusta* pubblica una corrispondenza in cui si dipinge con tetri colori lo stato della Polonia:

« Per effetto dei concentramenti di truppe che vanno sempre crescendo, è giunta ad un punto estremo la miseria della popolazione. Non solamente sono cresciuti i viveri ad un prezzo enorme, ma bene spesso non si possono procacciare a contanti. Un alloggio ordinario d' un borghese, od anche di un operaio, dee dare giornalmente quartiere a 16 o 18 soldati. »

SPAGNA

Madrid, 19 *ottobre*. Scrivono, sotto questa data, alla *Presse*:

« Non bisogna dissimularlo quest' oggi; noi siamo in piena crisi ministeriale e poco mancò che le divisioni non facessero uno scoppio rumoroso.

« Il punto capitale della situazione è la composizione stessa del gabinetto, dove siedono, uno presso l' altro, i rappresentanti di tre o quattro gradazioni liberali che rovesciarono l' ultimo regime. Il che ha condannato il governo attuale ad una specie d' impotenza; e però lo si accusa di non aver niente tentato, niente osato. Il rimprovero è giusto; ma se egli avesse tentato qualche cosa, avrebbe forse avuto contro di lui i tre quarti di quelli che oggi lo sostengono. E poi, le più gravi opposizioni, le divisioni le più vive non si sarebbero infallibilmente prodotte nel suo proprio seno? È un gran male, ma è il male della situazione.

« Ne volete una prova? Ce la fornisce il ministero stesso. La prima volta che egli volle troncare nettamente una quistione importante, egli si è diviso in due campi, e si udirono all' istante quelle voci di cambiamento di gabinetto che in Ispagna prendono subito il carattere di un cambiamento di regime.

« La quistione che risvegliò i dispareri fu il famoso progetto di programma o di costituzione. Questa corda così delicata fu toccata già due mesi sono nel preambolo del decreto di convocazione delle cortes.

« A parlare francamente, era un pensiero del partito moderato piuttosto che dei progressisti. O'Donnell e i suoi amici fanno ogni sforzo perchè la monarchia e la dinastia attuale sieno messe al disopra di ogni discussione. Espartero ed i suoi amici non han manifestato in proposito intenzioni ostili; ma si attaccano più direttamente al principio, che un paese ha il diritto di regolare i suoi destini, e si rifiutano, per quanto possono, a consentire che un piccolo numero di uomini, per ragguardevoli che sieno, prendano intorno a punti capitali delle risoluzioni definitive e leghino la volontà della nazione.

« Quando uscì il decreto di convocazione col suo famoso preambolo, il partito progressista rimostrò come un sol uomo e le sue rimostranze giunsero fino ad Espartero, che, avendo la loro stessa opinione, cercò distruggere con dichiarazioni verbali la portata del fatto.

« In questi ultimi giorni, i moderati, più sicuri della loro influenza che non erano il giorno dopo la rivoluzione, e avendo ancora sul cuore la resistenza opposta da Espartero a una decisione presa in comune, rimisero bruscamente sul tappeto questa ardente quistione. Fu O'Donnell stesso che propose in pieno gabinetto a' suoi colleghi di esprimere una seconda volta, e in modo da togliere ogni oscurità e far cessare ogni comento, il pensiero dinastico del preambolo. Egli andava ancora più lontano, domandando che il progetto di costituzione tutto intiero partisse dall' iniziativa ministeriale, la quale si sarebbe, nella proposta, espressa in modo così energico e perentorio, che avrebbe più tardi lasciato poco luogo agli emendamenti e alla stessa iniziativa parlamentare.

« Quindi scissura immediata e profonda in seno del gabinetto; da un lato, Espartero e Salazar assai fermi, dall'altro, O'Donnell secondato dall' assenso o dalle esitazioni degli altri ministri.

« Si chiede con ansietà chi la vincerà fra Espartero e O'Donnell, nel caso che una rottura diventasse completa e immediata. Io sono l' interprete del sentimento pubblico, che vado studiando intorno a me, quando vi affermo che in tale occorrenza ogni probabilità sarebbe in favore di Espartero.

« Se non si contassero che le influenze del mondo ufficiale si potrebbe a tutta prima esitare; poichè i moderati ebbero una parte assai più larga che i progressisti nella distribuzione degli impieghi nei diversi gradi delle amministrazioni pubbliche, alla testa delle provincie e anche alla testa dell'armata.

« Ma ciò è semplice apparenza di forza, e se voi gettate lo sguardo su quella legione screziata che forma da luglio in qua l' armata ministeriale, vi accorgerete che i progressisti sono assai più che i moderati.

« La proporzione è per lo meno di 30 a 10, e bisogna aggiungere che i progressisti ebbero dall'ultima rivoluzione un'eccitazione molto più grande, ch'essi hanno maggiormente sofferto negli ultimi undici anni, che essi appongono alla maggior parte dei loro nuovi alleati, ciò che le persecuzioni ebbero di più amaro a certe epoche, e che, per conseguenza, sono fermamente risoluti di non cedere un sol pollice del terreno che luglio ha loro renduto.

« Questo stato dell' opinione e queste forze dei partiti si riprodurranno esattamente alle prossime cortes; è questo un fatto già invincibilmente dimostrato per le nomine conosciute a Madrid e nelle provincie.

« O'Donnell ha duque commesso un'imprudenza, intraprendendo così risolutamente una lotta forse ineguale e che, anche dopo l'apertura delle cortes, sarà superiore alle sue forze. Gli uomini imparziali lo biasimano di aver compromessa la parte d'influenza che giustamente il suo coraggio, la sua indipendenza, il suo patriotismo gli acquistarono, e mercè di cui può ancora rendere così grandi servigi al suo paese. »

AMERICA

Giudicando dagli armamenti navali che procedono in gran forza e con molta speditezza negli arsenali della confederazione e conoscendo a quale destinazione sono comandati di far vela molti legni da guerra nazionali, è facile congetturare non essere lontana una lotta fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Il sig. Pierce ormai acciecato dalla recente vergognosa gloria nella disrtuzione a Greytown ha dato ordine che la fregata a vapore *Princeton* e l'*Indipendence* dirigano immantinente la prora verso lo stesso porto volendo ad ogni costo torre quella città dal protettorato inglese. Il cap. Hollins, sul di cui sepolcro scriveranno i posteri *bombardatore di Greytown*, parte come ammiraglio ed al suo arrivo inalzerà la bandiera di Nicaragua.

Siccome in quelle acque l'Inghilterra ha una flotta numerosa, è da credersi che fra i bastimenti delle due nazioni si scambieranno saluti non grati nè molto amichevoli. Si vuole che la Russia fomenti a gran possa onde far nascere una guerra fra gli Stati Uniti e la Gran Brettagna.

Messico. I giornali di Sant'Anna annunciano che gli abitanti di Tanamasapa essendosi sollevati ad istigazione di Alvarez furono sconfitti dalle truppe del governo. Ciò che è certo si è che le milizie del dittatore battono sempre in ritirata e sono ormai giunte nelle vicinanze della capitale.

Frattanto nella provincia di Durango la rivoluzione si estende e trionfa e corre voce in Messico che Sant'Anna si prepara a lasciare un'altra volta quell'infelice paese. *(Eco d'Italia)*

AFFARI D'ORIENTE

— Il *Fremdenblatt* scrive quanto segue:

« Un dispaccio da Varsavia, 20 corrente, annunzia, dietro una comunicazione ufficiale del principe Menzikoff del 14 ottobre (2 ottobre stile vecchio) che tutto andava bene presso Sebastopoli. Questo dispaccio non fa menzione del bombardamento, che sarebbe seguito il 13. La conferma ufficiale si potrebbe però attendere, secondo tutti gl'indizi, d'ora in ora. Del resto, rapporti autentici, giuntici nel corso della giornata di ieri in via straordinaria, recano che i russi sono pronti e decisi a resistere fino all'ultimo. L'ammiraglio Nachimoff, che comanda a Sebastopoli, dichiarò in un ordine del giorno diretto alla guarnigione, di voler combattere fino all'ultimo sangue e di non permettere alcun invito a parlamentare, assicurando che ognuno avrà il diritto di ucciderlo come un traditore verso Dio, l'imperatore e la patria, ove mutasse questa decisione. I tamburini ricevettero quindi l'ordine di non far osservazione ad alcun comando di spiegare segnali per parlamentare. L'ammiraglio Korniloff comanda nel forte Costantino. Stando ad altri rapporti, le truppe di rinforzo russe operarono già la loro congiunzione coll'esercito del principe Menzikoff e dovrebbero essere già innanzi a Sebastopoli. »

Uno scritto dal bordo del piroscafo d'avviso *Juni*, stazionato presso Eupatoria, reca, in data del 2 corrente, che il giorno prima circa 40 carri carichi di viveri per la guarnigione di Sebastopoli, movevano da Perekop verso quella città. Mentre si trovavano sulla strada di Simferopoli alla distanza di due ore vennero sorpresi da un distaccamento di truppe egiziane, stanziate a Eupatoria. La scorta di cosacchi si difese per qualche tempo, ma, non ricevendo rinforzi, fu costretta a ritirarsi. I carri coi viveri furono portati a Eupatoria.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

Dal 25 a tutto il 26 ottobre.

	Casi	*Decessi*
Uomini	9	6
Donne	6	7
Ragazzi	4	1
	18	14
Bollettini precedenti	2224	1236
Totale	2243	1250

Dei 19 casi, 10 avvennero in città, 7 nei sobborghi e 2 nel territorio.

Dei 14 decessi, 4 avvennero in città, 7 nei sobborghi e 3 nel territorio.

Undici appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Bollettino sanitario. A Cuneo si ebbero, il 25, 8 casi di cholera e 6 decessi.

A Saluzzo, il 24, casi 22 decessi 7, a Fossano casi 6, decessi 2.

STATO ROMANO

Si scrive al *Corriere Italiano* da Bologna 14 ottobre:

« Veduto che il vostro corrispondente di Roma, di cui l'articolo inserito nel vostro accreditato giornale num. 221 del 27 settembre scorso, non è troppo ben informato sul numero dei detenuti politici degenti in queste carceri di Bologna, ve ne faccio una più precisa enumerazione.

« *Nelle carceri di S. Agnese*: Angelo Cavazza banchiere, Gaetano Farnè possidente, Carlo Marchignoli dottor ingegnere, Pompeo Mattioli dottor ingegnere, Gaetano Golinelli impiegato delle diligenze, Giuseppe Tiocchi tipografo, Pietro Neri vetturino, Pietro Berardi orologiaro, Vincenzo Minarelli scrivano, Antonio Comandini gioielliere, Luigi Bonafede maestro di scherma, Giovanni Papa alunno nella cancelleria arcivescovile, Giuseppe Gnudi smerciatore di merci, Alfonso Perini dottor in medicina, Ivo Pradelli farmacista, Gaetano Rimondini compositore-tipografo, Natale Cervelati barbiere, Pietro Gibelli muratore e meccanico, e Carlo Mongardi dottore in medicina.

« *Nelle carceri della Ss. Annunziata*: Gregorio Gregorini dottor ingegnere, Filippo Minarelli alunno contabile, Enrico Salvatori negoziante, Camillo Canetoli ricevitore, Filippo Stanzani, caffettiere, Pietro Nanetti pirografico, e Alessandro Fabbri impiegato nella fornitura militare.

« *Nelle carceri della Carità*: Anna Grassetti in Zanardi possidente, Albino Calzolari dottore in medicina, Giovanni Gamberini tipografo, Giacomo Maccari tipografo compositore, Vincenzo Busi acquavitaro.

« Se è desiderabile che i processi politici vengano sollecitati, lo era più d'ogni altro quello di Bologna, avvegnachè si conosceva per più prove nello stesso processo che i semi-capi (perchè i veri sono tutti evasi) avevano ricusato d'insorgere ed impedito la sommossa cogli infiniti mali che ne sono conseguenza, per cui era supponibile che per tal fatto l'illimitata clemenza sovrana si potesse estendere (Dio pur volesse su tutti) sopra diversi, i quali per la lungaggine della procedura avranno sofferta una pena che forse non sarebbe loro toccata ed hanno sostenuta fino al giorno d'oggi strettezze di sorveglianza e di trattamento che, sensibili pei rei, sono ancor più sensibili per coloro che dal processo potessero dimostrarsi innocenti. »

INGHILTERRA

Londra, 23 ottobre. Dal *Times* si rileva che finalmente si ebbero notizie positive sulla sorte della spedizione di sir John Franklin e dei suoi compagni. Il dottor Rae, già conosciuto come distinto viaggiatore nelle regioni artiche, giunse a Deal, e presentò all'ammiragliato la sua relazione. Egli non era incaricato delle ricerche, ma si trovava in quelle regioni per esaminare la costa di Boothia.

Il dottor Rae venne a sapere dagli esquimò che alcuni *uomini bianchi* erano periti a qualche distanza verso l'ovest per mancanza di alimenti. Nella primavera del 1850 circa 40 uomini eransi veduti da alcuni esquimò, che andavano a caccia delle foche, a viaggiare verso il sud a traverso i ghiacci traendo seco una barca. Con segni fecero intendere agli esquimò che le loro navi erano state schiacciate dal ghiaccio, e che si recavano in luoghi ove speravano di procurarsi alimenti col mezzo della caccia. Più tardi i cadaveri di circa 30 persone furono scoperti sul continente, e cinque sopra un'isola vicina. Alcuni erano stati sepolti, probabilmente le prime vittime della fame, alcuni erano sotto tende, altri sotto una barca rovesciata a guisa di ricovero, ed altri erano sparsi in diverse direzioni. Fra quelli trovati nell'isola si suppone che vi fosse un ufficiale, perchè aveva un cannocchiale appeso alle spalle, e presso di lui giaceva un fucile a doppia canna. Dallo stato di mutilazione di alcuni cadaveri e dal contenuto delle caldaie, è evidente che quegli uomini erano stati ridotti dalla forza della fame al cannibalismo, come mezzo per prolungare la loro esistenza.

Gli esquimò s'impadronirono di molti oggetti appartenenti alla spedizione, e il dottor Rae ne riacquistò diversi, che recò seco come prova della verità del suo racconto, che potè mettere insieme dietro le comunicazioni fatte da alcuni degli esquimò. Fra gli oggetti ricuperati vi sono forchette e cucchiai d'argento colle iniziali di diversi ufficiali appartenenti alla spedizione. Peraltro nessuno degli esquimò coi quali ha parlato il dottor Rae, ha veduto gli uomini bianchi, e nessuno fu sul luogo ove si trovarono i cadaveri, ma ebbero essi medesimi la loro informazione da altri che li videro in viaggio, e che furono sul luogo del disastro

AUSTRIA

Vienna, 23 ottobre. Il generale d'artiglieria barone de Hess arrivò ieri (??) in questa capitale. A quanto ci si assicura, oggi comincieranno le conferenze di cui tenemmo parola altra volta. *(Corr. Ital.)*

— Scrivesi da Bukarest in data 15 ottobre che eccettuati 1,500 uomini, le truppe turche abbandonarono quella città prendendo la direzione di Ibraila. (È noto che i russi si trincerano all'altra riva presso Matschin.) Il quartiere generale di Omer bascià fu trasferito a Sciumla.

— Da Odessa in data 12 ottobre ci si comunica che i russi, forti di 1,000 uomini, impresero una ricognizione dal forte Costantino. Imbattutisi negli avvamposti dei collegati, furono costretti a ritirarsi in tutta fretta entro le loro fortificazioni. Il *Vidon*, che incrocia dinanzi a Sebastopoli, catturò nella notte del 29 settembre due cannoniere russe senza incontrare la minima resistenza. Le quattro fregate anglo-francesi che incrociano innanzi Odessa lanciano di tempo in tempo qualche palla e stancano in tal guisa la guarnigione che deve tenersi sempre pronta al combattimento. *(Id)*

Borsa di Parigi 26 ottobre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		76 10 75 80
4 1[2 p. 0[0 .		98 40 98 10
Fondi piemontesi		
5 p. 0[0 1849 .	89 75 89 50	
3 p. 0[0 1853 .	56 » » »	
Consolidati ingl.		94 1/2 (a mezzodì)

Dispaccio elettrico

Parigi, 27 ottobre.

Dispaccio di fonte russa. Menzikoff scrive nella notte del 20 al 21. Il nostro fuoco risponde con successo al fuoco nemico. Il guasto delle fortificazioni è mediocre; una parte della riserva è giunta.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 27 ottobre 1854

Fondi pubblici

831 5 0[0 1 lug.— Contr. della matt. in c. 89 50
1848 » 1 7.bre—Contr. della m. in c. 88 50
1849 » 1 lugl.— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 89 50
Contr. della matt. in c. 89 25 15

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 lugl.-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 1202 50
Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 568 p. 31 8.bre
Ferrovia di Novara, 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 480 p. 30 9.bre
Ferrovia di Pinerolo — Contr. della m. in liq. 240 p. 31 8.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254 1/2	253
Francoforte sul Meno	213	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 07 1/2	24 87 1/2
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	5 0[0	
Genova *sconto* . .	5 0[0	

Tip. C. Carbone.